

TORNATA DELLA SERA DEL 23 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DEL GENERALE GIACOMO DURANDO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. — *Relazioni di petizioni — Incidente sull'allontanamento dei Cacciatori Franchi dalla Sardegna — Ordine del giorno sulla petizione del Circolo politico di Sassari, perchè in nome collettivo — Incidente sui banditi della Sardegna — Questione sul numero legale dei deputati e sul modo di computarlo — Interpellanza del deputato Mellana sull'inserzione nella gazzetta ufficiale di una lettera dell'avvocato Tonso con cui asserisce di non aver dato l'epiteto di Regia alla Camera dei deputati in una petizione a lei indirizzata — Ripresa delle relazioni di petizioni — Appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/2.

IL PRESIDENTE. I relatori della Commissione per le petizioni hanno la parola.

RELAZIONE DI PETIZIONI

(Petizione del Circolo politico di Sassari — Arresto di Antonio Satta)

VALERIO, relatore. La Camera ricorderà ancora la discussione che ebbe luogo alcuni giorni sono quando, sulla risposta dell'onorevole deputato Sulis, facevansi interpellanze al Ministero sopra l'arresto di un Antonio Satta, eseguito illegalmente per ordine dell'uditore di guerra, e consegnato al corpo da cacciatori franchi.

Ora furono al Parlamento presentate due petizioni: una dello stesso Satta (n° 550), l'altra del circolo politico della città di Sassari (n° 551), dove quei fatti vennero esposti all'incirca come li narra l'onorevole nostro collega. La Camera deliberava che queste petizioni fossero riferite d'urgenza; ora la Commissione m'incaricò, credendo inutile di ripetermi il racconto di quei fatti che furono recentemente narrati in questo recinto, che le due petizioni fossero rimesse al ministro di grazia e giustizia per ciò che riguarda l'arresto eseguito, secondo afferma la petizione, illegalmente dietro l'ordine dell'uditore di guerra; e al ministro della guerra perchè veda se gli abusi di forza accennati dei corpi franchi abbiano avuto luogo, ed in caso affermativo vi provveda. (*Gazz. P. e Conc.*)

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. Io appoggio la petizione in quanto al cambiarsi la guarnigione dei cacciatori franchi di Sassari e anche di Cagliari. Ragionando di questi soldati, debito è di giustizia che io disgiunga dalla causa dei soldati la causa degli ufficiali, ai quali professo tutta la mia osservanza. Come ognuno sa, i cacciatori franchi sono un corpo di punizione, nel quale si gettano, per così dire, tutti che nella vita passata fecero tristo esperimento di sé. La condotta dei cacciatori franchi in Sardegna non ismenti in nessun tempo mai l'antica proibità dei loro costumi: risse, disordini, tumulti, ecco la compita loro biografia.

Molte cose potrei recare in mezzo; ma io mi contenterò di toccare due fatti recenti per non creare molestia alla Camera. L'uno avvenne in Sassari, dove due o tre soldati del corpo di guardia (del corpo di guardia, notate), facendosi l'un l'altro

dei propri omeri scala, trovarono acconcio e agevole modo di introdursi nel primo piano di un palagio attiguo al corpo di guardia, dove potete intendere che li traesse tutt'altro che desiderio di ossequiarne il padrone. (*Ilarità*) I quali adunque sorpresi, presi, interrogati, giudicati, furono direttamente mandati alle galere.

L'altro fatto avvenne, se non erro, in sullo scorcio del passato mese di giugno, quando molti cacciatori franchi di recente capitati da Sassari, andando in cerca del bel sesso, scambiarono le partite, e donne di modesta e ritirata vita con parole sponce ed atti sozzi incitavano, quasi che fosser femmine da conio. (*Ilarità*) Immaginate romore in una Cagliari cotanto gelosa della castità delle donne sue! (*Ilarità*) Ecco pertanto accorrere in folla i popolani; ecco altri sopravvenire e dar dentro alla zuffa abbandonatamente.

Li fronteggiarono in sulle prime i soldati aiutati da molti loro compagni; ma come provarono quanto sia sperto e come pesi il braccio di quei cittadini quando sien tocchi nel più profondo degli umani sentimenti, l'onore, prima chiesero mercé, indi:

*Rupper la ruota ed a fuggirsi
Ale sembraron le lor gambe snelle.*

Ma indarno; chè perseguitati, raggiunti, vendetta e vendetta in tutti i canti della contrada si gridava. Nè vollero cedere i presi ad un picchetto dei loro commilitoni armati di tutto punto, infinchè, ammonito il Governo del tumulto, mandò sopra luogo la guardia nazionale. Tale ebbe fine quel tafferuglio originato dalla improntitudine de' cacciatori franchi; e si v'accerto che, se nell'immediato mattino non uscivano affrettatamente di Cagliari, qualche grave e doloroso caso sarebbe certamente accaduto.

Ben vedete da questi fatti, o signori, quanto sia vano, se non anco assurdo, lo sperar disciplina da uomini non capevoli di disciplina. E certamente io non ho mai potuto persuadermi della utilità che sia nel chiamare alla tutela dell'ordine pubblico uomini i quali fin dalla giovinezza seguitarono la mala via ed ebbero il braccio destro al mal fare, la mente ineducata, governate le passioni. Per la qual cosa vi prego e riprego sì, che il prego valga mille, che vogliate quanto prima liberare la patria mia da gente siffatta, nella quale non ha mai posta, nè oggi pone fiducia di sorta. Già da quattro lustri o cinque, certo dal tempo che mi ricorda i lieti giorni della mia infanzia, dimorano in Sassari e in Cagliari i cacciatori franchi. Se alcuna utilità è lo averli, giusto è che ne partecipino i fratelli

nostri del continente (*Ilarità*); se danno, io confido troppo nella loro benevolenza e nel vostro senno, o signori, perchè io dubiti che vogliate quanto prima rimuoverlo da noi.

SULIS. Insisto su quanto disse l'onorevole deputato Siotto, perchè finalmente la Sardegna sia libera dalla leva militare dei cacciatori franchi; e per far vedere che ora è bella l'opportunità, vi dirò che quattro compagnie di cacciatori franchi trovansi in Alessandria col loro colonnello, e quindi sarebbe cosa opportuna che in questo momento si togliessero dall'isola per riunirli in Alessandria, onde dare ai medesimi migliore disciplina dall'esempio degli altri reggimenti dell'armata; e verrebbero i Sardi ad avere nella loro guernigione soldati, i quali, col buon costume e colla disciplina, onorino la bandiera tricolore che ora mai deve essere il vincolo di amicizia tra soldati e cittadini.

Soggiungerò che i zéphirs di Francia, i quali sono cacciatori franchi, erano abborriti da per tutto ove fermarono stanza; anzi si dispettarono i Corsi che gli scolari protestarono: o che andassero via, o che via del mondo li avrebbero mandati; allora i zéphirs furono riuniti e mandati in Africa, ove operarono cose sì valorose da meritare l'affezione della nazione francese.

Or bene, poichè noi non tarderemo, spero, ad avere la riscossa della guerra, unite questi cacciatori franchi, metteteli in prima linea, e vedrete che sapranno operare valorosamente; ma, ad ogni modo, liberatene la Sardegna.

DECASTRO. Io entro nelle stesse viste degli onorevoli preopinanti; non giova ripetere che la presenza dei cacciatori franchi in Sardegna non può essere che perniciosa e funesta, e quanto convenga arrestare i mali umori che vi si destano.

Ciò non si restringe solo alle città di Sassari e di Cagliari, ma si estende eziandio alla provincia che ho l'onore di rappresentare, per le insolenze che i concittadini sono costretti di sopportare tutte le volte che, effettuandosi il cambio delle guernigioni, sono essi costretti aprire le porte delle loro case per ricoverare questa soldatesca, nella quale circostanza essa viola l'ospitalità che riceve, con tratti di licenza la più sfrontata (*Segni di denegazione*); e bisogna dirlo francamente, perchè è cosa di fatto, il loro passaggio è tenuto in quei luoghi niente meno che come di un'orda di briganti, e peggio. Avviene sovente che gli stessi padri di famiglia sono costretti ad usare la forza e cacciarli dalle loro case.

In vista dunque di questa considerazione, io non posso a meno che appoggiare la mozione dell'onorevole preopinante, onde questa causa di disordini sia assolutamente rimossa dall'isola di Sardegna.

PINELLI. Io prendo la parola per oppormi alle conclusioni della Commissione ed alla preposta sostenuta dai preopinanti. Vi ha una ragione di convenienza ed una di opportunità.

Io non farò certamente il panegirico della disciplina che possono avere i cacciatori franchi. È un reggimento di punizione, e certo gli individui che lo compongono possono avere prave tendenze. In questo corpo più che in qualunque altro vi saranno mancamenti; ma esso veste tuttavia l'assisa militare, esso è pur parte del nostro esercito, e vuolsi in conseguenza procedere verso di esso con quella misura con cui si procede verso i militari. Io credo che il metterlo al bando della nazione non sia fare buon ufficio. Esso da lungo tempo sta in Sardegna, è vero, ma io ricordo che stette anche molto tempo in Savona; dunque non è che sia di sua natura in guernigione nella Sardegna, ma bensì nei vari posti in cui sia più lontano dall'occasione di commettere colpe, le quali col tristo esempio possano influire sulle altre truppe. Questa è una ragione di convenienza, per cui non mi pare che sia il

caso di bandirlo da un sito piuttosto che dall'altro, così che porti seco il marchio dell'infamia. Vi è poi una ragione di opportunità, e questa la trovo in ciò, che tali misure non si possono prendere in occasione della petizione data dal circolo politico di Sassari del signor Antonio Satta.

Poichè, se si esaminano i termini in cui il signor Satta narra alla Camera i fatti, si vedrà chiaramente che i cacciatori franchi non avevano nessuna colpa; che invece il signor Antonio Satta, in un'adunanza pubblica, si servì contro loro di tutte le più gravi ingiurie che si possono scagliare contro un uomo qualunque.

Ora, se, in seguito a questo, l'ufficialità del corpo ha creduto di dare formale querela ai magistrati, perchè hanno usato di un diritto che loro non apparteneva, toccando a loro piuttosto di far portare rispetto a chi loro spetta, toccando ad essi uffiziali di vegliare alla disciplina militare, avendoli il signor Antonio Satta chiamati *ladri, schiume di birbanti*, era giusto che gli uffiziali ne prendessero la difesa e chiedessero dalle autorità che si prendesse conto di ciò che era succeduto. Vi può essere illegalità di arresto, o meglio, illegalità di mandato, di cui ho già parlato alcuni giorni sono; illegalità che era per soccombere, perchè essenzialmente era stato rilasciato il mandato di cattura da quel magistrato che allora era ancora investito di questa giurisdizione, non essendo pubblicata ancora in Sardegna la legge che deferiva alla giustizia ordinaria l'autorità che poteva riguardare questo delitto, in cui i cacciatori franchi non entravano per nulla.

Si disse e si narrò in quella petizione che il signor Antonio Satta, quando fu arrestato e quando si voleva condurre alle torri di Alghero, allora siccome la folla del popolo, o almeno una turba ammutinata, non sentendosi i cavaleggeri di Sardegna abbastanza in forza, lo portarono alla caserma dei cacciatori franchi. Ma in ciò i cacciatori franchi non hanno ad avere carico di sorta. Dai rapporti che io allora ricevetti, raccolti che essi, schierati in ordine di battaglia, stettero fermi al loro posto e non fecero nessuna ingiuria al signor Antonio Satta.

Or dunque, pigliare quest'occasione per punire i cacciatori franchi di tutti quei soprusi che avessero anche per avventura fatti prima, egli è veramente trovare il modo di patrocinare il tumulto, di patrocinare l'ingiustizia, onde avere in questa occasione vendetta per una giustizia che un'altra volta si sarebbe dovuta fare e non si fece. Il deputato Siotto-Pintor istesso poi ci narrò che quei tali che si erano fatto scala degli omeri dei loro confratelli per entrare in una casa, furono mandati in galera, di modo che la giustizia venne fatta ampiamente.

Non è dunque il caso di venire in oggi a rincrudire contro l'intero reggimento di cui si vuole conservare la disciplina e riabilitarla.

VALERIO, relatore. Risponderò breve per ciò che riguarda le conclusioni della Commissione, lasciando agli onorevoli oratori, a cui tocca la maggior parte del discorso del deputato Pinelli, a fare la loro risposta, e sono certo che essi faranno la parte loro.

L'onorevole deputato Pinelli ha combattuto le conclusioni della Commissione, ma dubito forte che esso abbia badato molto a che cosa tendessero le conclusioni della Commissione. La Commissione conchiuse che le due petizioni del signor Antonio Satta e del circolo politico di Sassari fossero rimandate al ministro di grazia e giustizia, affinchè egli vedesse se vi era stata illegalità e la punisse, e conchiuse nel tempo stesso che fosse rimandata al ministro di guerra, affinchè vedesse se vi fosse necessità di provvedimenti.

Ora io credo che le conclusioni della Commissione non potevano essere più temperate; aggiungo poi che a bella posta non volli farmi narratore di quei fatti e non aggiungerne altri che nella petizione medesima sono contemplati, per non aggiungere ira ad ira, fuoco a fuoco, certo come io sono che ambidue i signori ministri avrebbero provveduto con quella saviezza che esige la libertà dei cittadini e l'onore che deve conservarsi illibato all'esercito. (*Bravo!*)

LONGONI. Io non posso che ringraziare l'onorevole deputato Pinelli della difesa che ha voluto fare di un corpo della milizia piemontese, e per conseguenza non ho più altro ad aggiungere. Farò solo osservare che i cacciatori franchi sono ben lontani dall'essere quella schiuma di birbanti che qualcuno ha voluto supporre; se ciò fosse, non porterebbero la divisa militare. (*Bravo!*) Sono mandati nel corpo dei cacciatori franchi quelli che mancano troppo spesso alla disciplina, perchè in quel corpo la disciplina essendo più rigorosa, è più facile la via al loro emendamento, e quindi migliorati ritornano al corpo cui appartenevano. Certamente può arrivare in Sardegna ed in qualunque altro paese che il militare verso il bel sesso sia un po' galante. (*Si ride*) Non credo che stia dalla minore o maggiore facilità con cui le galanterie sono ricevute il decidere se il militare abbia ragione o torto d'insistere; ad ogni modo io metterei un velo su questa materia, perchè in questi giorni, massime in cui sui militari si sono già dette, si sono già fatte certe cose le quali hanno un poco dispiaciuto, se si continuasse la discussione su questa materia, sembrerebbe che si volesse dare alimento a quelle certe supposizioni e proposizioni. Perciò, secondo me, sarebbe meglio passare questi fatti sotto silenzio, e pregherei il signor presidente e la Camera di passare, su questo articolo, all'ordine del giorno.

SULIS. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti! La chiusura!

VALERIO, relatore. Come relatore della Commissione mi rivolgo particolarmente al deputato Longoni, e lo prego a volersi spiegare sul merito delle conclusioni della Commissione, le quali ad altro non tendevano se non a far rendere giustizia tanto ai cittadini, quanto all'esercito.

LONGONI. Insisto per l'ordine del giorno.

SULIS. Io intendeva protestare contro il senso che volevasi dare alle mie parole, quasi esse offendessero il bravo esercito. (*Interruzione di varie voci*)

Io mi unisco a coloro che domandano la chiusura, perchè la Camera mi avrà capito.

Voci. Sì! sì!

LONGONI. Io non posso che approvare le conclusioni della Commissione; ma dico solo che, per evitare maggiori dispiaceri riguardo ai militari, sia meglio passare all'ordine del giorno.

FABRE. Domando la parola non sulla questione, cioè non sulla questione concernente i militari in discorso, ma per una mozione d'ordine, la quale mi credo in dovere di fare.

Molte voci. La chiusura!

FABRE. Chiedo la parola contro la chiusura.

Il signor relatore ha parlato tre o quattro volte di una petizione del circolo politico di Sassari; io credo che la Camera non possa prendere in considerazione quella petizione, ma debba sovr'essa passare all'ordine del giorno, perchè nessuno ha diritto, a termine dello Statuto, di presentare petizioni collettive. Ecco l'osservazione che io volevo fare.

VALERIO, relatore. Le petizioni furono accolte dal signor presidente, registrate dal signor segretario, lette alla Camera, dalla Camera mandate per urgenza alla Commissione delle

petizioni; la Commissione delle petizioni non poteva a meno che secondare gli ordini della Camera col riferirle.

Aggiungerò ancora che le petizioni sono due: l'una di un semplice cittadino; e l'altra del circolo; ora le conclusioni vertono non solo su quella del circolo, ma eziandio sopra l'altra del signor Antonio Satta; soggiungo ancora che la Commissione non si sarebbe occupata di quella del circolo se fosse stata sola; ma anche quella del circolo è sottoscritta semplicemente da due individui, e non si parla degli atti del circolo; i due sottoscritti sono il professore Giovanni Cumano ed il signor Antonio Federici, e sono due cittadini al pari degli altri, che hanno diritto di presentare petizione, quantunque uno di essi agli occhi di taluno sia colpevole di essere presidente del circolo.

FARINA P. Le conclusioni della Commissione non possono sussistere come sono state formolate; io chieggo che siano divise, perchè nissuna petizione data in nome di un circolo, cioè di corpi non autorizzati dalla legge, può essere accettata. In conseguenza domando che si scinda in due, e che sulla petizione del circolo si passi all'ordine del giorno, il quale è stato sapientemente chiesto dal deputato Longoni.

Voci. La chiusura! Ai voti!

IL PRESIDENTE. Metto adunque ai voti la chiusura.

(È chiusa la discussione).

Metto ai voti la proposta del deputato Farina, la quale tende a che la Camera passi all'ordine del giorno sulla petizione del circolo politico di Sassari.

(È approvata).

Chi intende poi di approvare le conclusioni della Commissione sulla petizione del signor Satta, voglia alzarsi.

(Sono approvate).

(*Gazz. P.*)

(Diritti elettorali dell'esercito)

VALERIO, relatore. Dodici ufficiali del prode nostro esercito, con petizione numero 636, in data 20 novembre, chiedono che il Parlamento nazionale provveda con legge affinchè l'esercito non rimanga più a lungo privo dei diritti elettorali che competono ad ogni cittadino.

La Commissione, nel mentre stesso che riconosce altamente la giustizia delle domande contenute in questa petizione, rammenta alla Camera che uno dei più onorevoli e più onorati dei nostri colleghi, il deputato Lamarmora, ha già proposta una legge a questo proposito, e quindi conchiude per il deposito di questa petizione negli archivi della Camera.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Credo che uno dei miei colleghi abbia già dichiarato alla Camera che il Governo sta occupandosi di questo oggetto, ed io non ho domandato ora la parola per altro se non per rinnovare questa dichiarazione.

PINELLI. Siccome il deputato Lamarmora ha già deposto sul banco della presidenza il progetto di legge, occorre soltanto di provvedere perchè sia riferita d'urgenza; dico ciò, quantunque non lo creda necessario, perchè mi pare che secondo la deliberazione presa per ciò che riguarda l'armata, questa petizione deve essere necessariamente riferita d'urgenza.

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non ho nessuna difficoltà da opporre a ciò che disse il deputato Pinelli; anzi desidero che questo progetto di legge sia riferito d'urgenza; poichè se verrà posto in discussione il progetto di legge proposto dall'onorevole deputato Lamarmora, il Governo non avrà altro a fare che a porre a disposizione della

Camera poche cognizioni che gli sarà stato fatto di raccogliere su questo oggetto.

FARINA P. Nel favoreggiare in massima le conclusioni della Commissione, troverei più conveniente che, siccome un progetto di legge è già stato presentato alla Camera, invece di mandare la petizione agli archivi della Camera stessa, si mandasse a comunicare alla Commissione che verrà nominata relativamente alla legge presentata dal deputato Lamarmora.

VALERIO, relatore. L'onorevole preopinante ignora che il progetto di legge presentato dal deputato Lamarmora non è ancora letto, perchè non ebbe ancora neanche la sanzione di due uffizi che debbono permetterne la lettura, e quindi non è ancor composta la Commissione. Egli è perciò che la Commissione delle petizioni non avrebbe saputo che inviarla agli archivi, come appunto ha dichiarato, affinché la Commissione ne abbia cognizione come qualunque altro membro del Parlamento.

FARINA P. Ritiro ogni osservazione in proposito.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola sulla petizione di 12 ufficiali che reclamano ond'essere iscritti nelle liste elettorali, la metto ai voti. Chi intende approvare le conclusioni della Commissione, in vista che il deputato Lamarmora proporrà una legge su questo particolare, voglia alzarsi.

(Sono approvate).

(Gazz. P.)

(Bertola, sergente d'artiglieria)

VALERIO, relatore. Bertola Gaetano, in data 30 novembre (n° 542), espone che suo figlio Gaetano, sergente nella quinta batteria di battaglia nel corpo d'artiglieria, si segnalò nell'ultimo fatto di Milano, sostenendo col suo pezzo d'artiglieria, sotto pioggia dirottissima, con soli tre servienti, un vivissimo fuoco che recò grave danno al nemico, cosicché questo fatto fu ravvisato degno d'attenzione particolare. Soggiunge però che per falsi rapporti fu concessa la medaglia ad un certo Bertetti, il quale, com'egli dice, se ne andò e non fu visto durante il fatto.

Narra il Bertola di essere ricorso senza frutto al ministro della guerra acciò fosse riparato il torto fatto al figlio; chiede quindi che si faccia procedere ad un esame delle cose da esso narrate, ed insiste nuovamente con altro ricorso del 3 andante, avvalorato dall'asserzione di un altro soldato dell'anzideta quinta compagnia, in conferma di quanto espone.

La Commissione, considerato il tutto ed esaminato il dispaccio del ministro della guerra, in data 17 ottobre p. p. al maggiore comandante di Torino, relativo al ricorso del Bertola padre, dal quale risulta che, assunte le informazioni risguardanti il caso, il di lui figlio Gaetano si portò bensì lodevolmente in tutta la campagna, e nell'accennato fatto di Milano, ma che le speciali circostanze addotte a suo favore erano smentite, io ho l'onore di proporvi in suo nome di passare all'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti le conclusioni della Commissione. . .

DABORMIDA. Io avrei spiegato in dettaglio il fatto del Bertola, se la Commissione avesse rimandata la petizione al Ministero; ma, giacchè propose l'ordine del giorno, non credo di dover insistere.

Il fatto sta che, essendosi avuto il rapporto del capitano, risultò che il Bertola non trovavasi solo al governo del pezzo d'artiglieria, ma bensì era sotto gli ordini del suo furiere, in compagnia di altri quattro uomini.

Risultò in sostanza che si portò da bravo soldato, ma non ebbe il maggior onore in quel fatto d'arme.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

(Gazz. P. e Conc.)

(Fratì passionisti)

VALERIO, relatore. Moltissimi cittadini del luogo di Brugnato diressero alla città di Spezia una petizione, colla quale chiedono che si insista presso il Governo onde ottenere la soppressione dei frati passionisti.

Quella petizione fu presa in grave considerazione dal municipio della città di Spezia, il quale con raddoppiato consiglio e per acclamazione ordinò che quella petizione fosse inviata alla Camera dei deputati e fortemente raccomandata onde ottenga lo scopo desiderato.

Discutevasi allora nel nostro Parlamento la legge relativa alla soppressione dei gesuiti; e i cittadini di Spezia credettero che la loro domanda fosse ancora venuta in tempo.

Non toccherò le varie vicende subite da quella legge; dirò solo che gli abitanti di Brugnato e la grave decisione del municipio della Spezia, presa con raddoppiato consiglio, indussero la Commissione a far sì che per mezzo mio appoggisi questa petizione (n° 432) e se ne faccia il rinvio al Ministero dell'interno.

(Le conclusioni sono approvate). (Gazz. P., Conc. e Risorg.)

(Distribuzione delle lettere all'armata)

VALERIO, relatore. Danesio Giuseppe, con sua petizione n° 359, in data 26 luglio, lamenta il pessimo modo di distribuzione delle lettere tenute all'armata, e ne fa vedere i gravi inconvenienti.

Siccome vi è speranza che la nostra armata passi di nuovo presto il Ticino, ed un buon ordinamento della distribuzione delle lettere, rendendo più facili le comunicazioni tra le famiglie ed i soldati che militano nel campo, essendo degno di gravi considerazioni, ciò decise la Commissione a consigliare fosse questa petizione rimandata ai Ministeri della guerra e degli esteri, onde diano opportuni provvedimenti per avere un buon ordinamento postale per le lettere, in caso che l'armata si portasse di nuovo al di là del Ticino.

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione).

(Conc. e Risorg.)

(Leva militare in Sardegna — Banditi)

VALERIO, relatore. Angelo Cannetto, con petizione n° 315, dei 19 luglio, premessa la difficoltà di attuare la leva militare in Sardegna, affinché essa pure sopperisca ai bisogni dell'esercito, propone di chiamarvi come volontari i fuorusciti, che in essa si trovano molti, accertando che in numero di circa 2 mila risponderrebbero all'invito, e per valore e fedeltà si segnalerebbero. A giustificazione della sua proposizione nota come o per angustie di miseria o da impeto di passione siano stati spinti ad azioni per le quali si sono messi in bando dalla società.

Enumera i vantaggi d'interna sicurezza che ne deriverebbero a tutta l'isola.

La Commissione, ritenendo che ammesso pure che nel novero anzidetto si trovino dei soggetti i cui eccessi possano per ispeciali circostanze essere attenuati o compatibili, pure non tutti si trovano in eguali condizioni, e l'illibatezza del-

l'onore del soldato, tanto necessaria alla dignità delle armi, non può consentire che la sua divisa sia vestita da soggetti o spiriti minacciati da legali condanne; considerando tuttavia che la condizione anormale in cui si trova un così grande numero di uomini in Sardegna indica una malattia sociale la quale merita le cure del Governo ed opportuni provvedimenti, la Commissione chiede sottò questo rapporto il rinvio della petizione ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia per gli opportuni provvedimenti. *(Gazz. P., Conc. e Risorg.)*

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. Farò ricordare alla Camera ed al signor ministro delle finanze, che al principio della sessione era ministro degli interni, che altra volta disse a riguardo di questa petizione che si erano già intavolate diverse pratiche a questo effetto. Io credo che si farebbe un bene grandissimo alla Sardegna liberandola da questi uomini, e si farebbe pure un bene alla causa dell'indipendenza italiana.

Ricordatevi quello che scrive l'autore del *Risorgimento della Grecia*, che i montanari non furono mai domati in nessun paese del mondo, e una donna, miss Pater, scrive nei *Capi scozzesi* che « le pianure sono il territorio della tirannia, ma le montagne sono il propugnacolo della libertà. Fate quello che fece Davide di Uria, metteteli in prima fila; se saranno uccisi, saranno fuori della società tanti membri putridi; se non saranno uccisi, avranno sempre vantaggiata la causa italiana.

Notate che non si tratta d'uomini condannati, si tratta semplicemente d'uomini i quali hanno la disgrazia che, essendo perseguitati, si danno alla campagna, perciocchè temono la prigione, e specialmente la prigione dove non sono che malfattori.

Notate questo, ed io vi raccomando caldamente che vogliate esaudire la preghiera che vi si porge.

RICCI, ministro delle finanze. Finì dalla scorsa primavera si era pensato a questo, anzi credo che un qualche numero sia stato chiamato sotto le armi, e che abbia militato nella campagna di Lombardia; ma il chiamarli tutti in modo regolare presenta una gravissima difficoltà; bisogna che l'ordinamento di queste compagnie sia formato per mezzo di una legge, perchè coll'attuale disciplina militare non si possono assoggettare ad una disciplina di eccezione. I soldati sono liberi, meno per quanto sono vincolati dalla legge della leva, dalla ferma e dal patto che hanno stabilito col reggimento. Questi, se non c'è una legge la quale li assoggetti a tanti anni di servizio, ad una disciplina rigorosa, appena sono soldati, possono ritirarsi, perchè non sono soggetti ad una leva regolare; di maniera che farà d'uopo che il Ministero, o qualche deputato, presenti una legge, giacchè altrimenti non si potrebbe regolarizzare quel servizio adottando la legge attuale della leva, la quale riguarda persone diverse, persone cioè che sono soggette alla legge generale delle leve che attualmente non sono in vigore in Sardegna. Se si facesse altrimenti per metterli sotto le armi, essi potrebbero facilmente esentarsene e riuscirebbero dannosi alla società.

Io credo poi che quel piccolo numero che è venuto nella campagna scorsa non abbia dato molto buon saggio di sé; pare anzi fossero più intenti a fare cattive azioni che a militare. *(Gazz. P. e Conc.)*

VESME. Siccome mi trovava al Ministero degli interni quando la prima volta si trattò tale questione, ebbi occasione di vedere, nella fasi che è passata, che la difficoltà principale opposta all'esecuzione delle domande dei Sardi era lo Statuto. Il re dopo la sentenza può far grazia o commutare la pena. Il Governo non può sospendere il corso della giustizia. Non poteva adunque il Governo togliere in qualunque modo que-

ste persone all'autorità giudiziaria, nè fare che le persone che avevano ad intentare qualche azione contro questi o per omicidio o per furto o per altra cosa fossero private di questo diritto. Sarebbe anzi conveniente prendere qualche provvedimento relativamente al gran numero di quei banditi per sanare questa piaga della Sardegna; giacchè molti sono banditi per delitti commessi da tempo lunghissimo. È a sperare che un perdono generale li ricondurrebbe sul buon sentiero, ma questo non si può fare per semplice provvedimento governativo; sarebbe contrario ai diritti delle persone lese che hanno ragione di domandare giustizia, e contrario alle regole generali di uno Stato costituzionale.

PINELLI. Mi pare che la proposizione che faceva il signor Siotto-Pintor fosse relativa ai banditi.

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. Io li chiamo fuorusciti. Sono accusati, sono incolpati, non sono condannati.

PINELLI. Mi pare che a questo si potrebbe benissimo provvedere dando loro un salva-condotto pendente la campagna. In tal caso sarebbero raccolti in corpi separati, se è vero che realmente possono prestare servizio, e così sarebbero salvi i diritti di quelli che potessero aver ragioni contro di loro. Questo salva-condotto sarebbe dato ad essi con condizioni che servissero nelle compagnie fissate; in questo modo non sarebbe lesa la giustizia pubblica, e si potrebbe trarre un vantaggio di tali uomini.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Non sono approvate.)

VALERIO, relatore. Io credo che la Camera non ha badato in qual modo fossero formolate le conclusioni della Commissione.

Molte voci. È già votato.

VALERIO, relatore. Il signor presidente non collocò la questione come fu esposta dalla Commissione.

La Commissione non chiese già al Ministero. . . .

Voci. Adesso è votato.

IL PRESIDENTE. Si farà la controprova. *(Non sono approvate.)*

(Mauris, ufficiale del 1821)

VALERIO, relatore. Uno di quei soldati che presero parte alle gloriose guerre napoleoniche, nelle quali ebbe il grado di ufficiale, il signor Mauris, d'Annecy, narra che, per aver preso parte ai tentativi di libertà nel 1821, perdette ogni suo grado. Ora, ammalato, vecchio e privo di mezzi di sussistenza, chiede che ai suoi bisogni, come è dovere, la patria provveda. La sua petizione porta la data del 21 luglio e il numero 351. Nel tempo in cui quel veterano della causa della libertà stendeva quella petizione, il Governo non aveva ancora sancito il principio di quella legge, da me stesso proposta, con cui vengono concessi due gradi colla pensione di ritiro agli ufficiali colpiti dalla reazione nel 1821. La Commissione, ignorando se al signor Mauris sia stata fatta applicazione di quella legge, invia la petizione al signor ministro della guerra, affinché, ove ciò sia, vi provveda prontamente. *(Gazz. P. e Conc.)*

DABORMIDA. Senza che la Camera mandi la petizione al Ministero, quando quell'ufficiale ricorra a lui, otterrà la sua pensione.

VALERIO, relatore. L'ufficiale, secondo risulta dalla petizione, essendo in età avanzatissima ed ammalato, può essere che non sia giunta a sua cognizione questa buona disposizione.

DABORMIDA. Sebbene ricorra solo oggi, ha nondimeno diritto alla pensione fin dall'8 scorso aprile.

PERRONE. Je crois qu'il y a ici confusion; il y a une loi qui ne regarde que les officiers qui étaient nommés en 1821. Je crois que celui qui a adressé à la Chambre la présente pétition ne l'était pas encore à cette époque.

VALERIO, relatore. Je vous demande bien pardon; l'officier dont il est ici question était déjà lieutenant en 1818.

IL PRESIDENTE. Se non vi hanno altre osservazioni, metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate). (Gazz. P.)

QUESTIONE SUL NUMERO LEGALE DEI DEPUTATI

IL PRESIDENTE. Mi si fa notare dall'ufficio che la Camera non è più in numero.

BERCHET. Sebbene m'incresca dar questo incomodo ai segretari, bramerei però che si facesse l'appello nominale, affinché il pubblico sappia chi viene per le petizioni e chi non viene.

DEPRETIS. Già in altra tornata è stata fatta l'osservazione che l'uso degli altri Parlamenti, quando si tratta di petizioni, si è che non si sta precisamente al numero necessario per deliberare, che c'è una certa tolleranza. Io credo che una tale tolleranza, qual si usa dagli altri Parlamenti, la possiamo usare anche noi.

BASTIAN F. Il ne faut pas permettre que sous prétexte de rapports de pétitions on puisse s'absenter de la Chambre. Je crois que l'on doit faire l'appel nominal, parce qu'il n'est pas juste que ceux qui s'absentent aussi facilement, puissent ainsi porter dommage à ceux qui font tout ce qu'ils peuvent pour être assidus. Du reste, il y a des pétitions de très-grande importance, et il est tout-à-fait nécessaire que la Chambre soit en nombre pour pouvoir délibérer. Si l'on admettait que l'on peut, quand il ne s'agit que de pétitions, délibérer sans être en nombre, ce serait établir un précédent des plus nuisibles à nos discussions.

BUNIVA. Le petizioni possono presentare occasione a discussioni e decisioni importantissime; sappiamo quale avvenimento politico ultimamente sia stato occasionato dalle petizioni. Le petizioni portano necessità di deliberazione; la Camera non può prendere alcuna deliberazione se non è in numero. Io quindi mi oppongo all'istanza dell'onorevole deputato Depretis.

FARINA P. Faccio osservare che quando la Camera volesse stabilire un principio di tolleranza, bisognerebbe che avesse la compiacenza di dire fin dove voglia estenderlo. A quest'ora vi sono già 14 voti che mancano alla legalità delle operazioni. Se la Camera crede di andare avanti. . . .

GALVAGNO. Io ammetterei il principio di tolleranza quando le petizioni si riferiscono in seduta ordinaria, perchè allora i deputati arrivano; ma quando la seduta è appositamente per le petizioni, se i deputati non sono in numero, io credo che non si possa deliberare.

BUNIVA. Io faccio istanza per l'appello nominale.

BROGLIO. Ho domandato la parola, non per oppormi all'appello nominale, che, quando è domandato, è di diritto. . .

BOTTA. Siamo in numero.

FARINA P. Come segretario, dichiaro che non siamo in numero; non siamo che 107, compresi 2 entrati ora.

BROGLIO. Io ripeto che domandai la parola, non per oppormi all'appello nominale, ma perchè vorrei che la Camera stabilisse un precedente, il quale sarebbe conforme a quanto si pratica in tutti i Parlamenti e che non presenta affatto la difficoltà messa innanzi poco fa dall'onorevole deputato Bu-

niva; il precedente è questo: che la Camera, ogniqualvolta non si tratta di deliberare sopra una legge, non è necessario che si verifichi se sia o non in numero. (*Rumori; segni di denegazione al centro*)

Domando scusa; è vero che, secondo lo Statuto, è necessario per ogni deliberazione che sia in numero, ma non è necessario che ad ogni tratto (*Nuovi segni di denegazione*), ma non è necessario, dico, che l'ufficio ad ogni tratto verifichi se sia o non in numero; io ciò domando per il precedente, non per il caso attuale; ripeto che chi ha domandato l'appello nominale ha diritto che si faccia; ma vi ha un precedente. Tutti i diritti sono salvi col modo che io propongo, che cioè l'ufficio, da una parte abbia una certa tolleranza sul numero dei membri presenti, e, dall'altra, ciascun membro della Camera, ogniqualvolta crede che la deliberazione abbia una tale importanza che non si debba prendere se non vi è il numero legale, ha sempre diritto di chiedere che si verifichi il numero dei presenti; dunque pericolo non ci può essere, perchè il diritto è nella Camera, ed ogni singolo deputato sempre può invocarlo, ed è salva quella legittima tolleranza nell'ufficio della presidenza che, come ho detto, esiste in tutti i Parlamenti. (*Rumori di disapprovazione*)

LONGONI. Io vorrei domandare ai signori ministri se credono che il ministro della guerra sia stato prevenuto che le petizioni riguardanti i militari sono state dichiarate d'urgenza e portate quindi alla decisione della Camera per questa sera; e siccome le principali state riferite questa sera rifletterebero militari, sarebbe stato cosa necessaria che il signor ministro della guerra si fosse trovato presente.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Credo che non sapesse che stassera si riferissero tali petizioni, non essendone stato prevenuto; del resto credo che sarebbe intervenuto.

LONGONI. Io credo necessario che, ogniqualvolta vi sono petizioni riflettenti militari, il ministro della guerra ne sia prevenuto, poichè sarebbe bene che vi intervenisse.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma siccome forse non lo sapeva, è questo il motivo per cui non è venuto, essendo trattenuto da affari d'urgenza.

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io credo che, ove si seguisse la prescrizione del regolamento che ordina la stampa dell'elenco delle petizioni che debbono essere riferite preventivamente, sarebbe facile il sapere quali sieno le petizioni di cui si tratterà nella seduta.

FARINA P. Risponderò al signor ministro che dalla segreteria questo si sarebbe fatto, se una recente deliberazione non avesse stabilito che tutte le petizioni che hanno lo stesso scopo si dovessero riferire contemporaneamente, il che invertì l'ordine che portava il numero delle petizioni stesse; dopo questa deliberazione non è stato possibile di riformare l'elenco nella segreteria, della quale si può dire che sono ammalati la metà degli'impiegati, nè è stato possibile di farlo verificare e stampare.

Quanto poi alla facoltà che voleva fare all'ufficio l'onorevole deputato Broglio, per quanto mi riflette, ed anche a nome dei miei colleghi, prego la Camera a non accordarcela, perchè assolutamente non vogliamo prendere sopra di noi la responsabilità della legalità delle deliberazioni della Camera; noi domandiamo che vi siano regole positive, a seconda delle quali debbano essere dichiarate legali le deliberazioni della Camera, o non; a noi spetterà il verificare il fatto, in forza del quale questa deliberazione sia legale o non per la presenza dei deliberanti; ma in quanto a me ed ai miei colleghi noi ripudiamo assolutamente la responsabilità di dichiarare se sia

o no legale la deliberazione, come porterebbe implicitamente la proposta del deputato Broglio; giacchè il reclamare o no può dipendere dall'avvertire o no i deputati alla circostanza di essere o no in numero sufficiente, affinchè siano valide le deliberazioni della Camera.

BUNICO. Io aggiungo, alle parole del deputato Farina, che qui non si possono ammettere altre regole fuor quelle stabilite dal nostro regolamento. L'ufficio è tenuto a verificare se la maggioranza portata dal regolamento esiste o no. Non può quindi essere il caso di volerla reciprocamente riconoscere; non possiamo deliberare se siamo in numero legale da deliberare.

LANZA. Se fosse solamente il regolamento che si opponesse a prendere qualsiasi deliberazione quando la Camera non è in numero, meno male; la Camera ha approvato il regolamento e potrebbe passare anche oltre: ma vi è lo Statuto che si oppone. Si dice che si tratta di deliberazioni di poco momento; io soggiungo che, se possono essere di poco momento per alcuni di noi, non lo sono certamente pei petizionari; tre o quattro deputati di più o di meno possono cambiare di molto l'esito delle deliberazioni.

FARINA P. Io domando la parola sopra la posizione della quistione, perchè la Camera non è in numero.

CAVOUR. Dico che è in numero e lo provo.

Voci. È in numero.

CAVOUR. Io non contesto il numero, contesto il principio, dietro il quale si calcola il numero legale, e mi fonda sull'articolo 53 dello Statuto. L'art. 53 dice:

« Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide, se la maggioranza assoluta dei loro membri non è presente. Dei loro membri vuol dire dei membri eletti. (*Interruzioni; segni di denegazione*)

Io credo che l'art. 53 dello Statuto si debba interpretare nel senso letterale; ora il senso letterale non significa già i membri eletti e da eleggersi, ma bensì i membri eletti; io non capisco come le parole *loro membri* vogliano dire membri eletti e da eleggersi. (*Si ride*) La cosa è chiara: io dico che, se 20 membri mancano, il numero accennato, invece di 220 membri, non sarà che di 200. (*Rumori*)

Signori, abbiano la bontà di riflettere che vi mancano molti membri; alcuni sono in congedo, altri appartengono a Commissioni che hanno molto da lavorare; e mi permetto di osservare alla Camera che 21 dei loro membri fanno parte della Commissione del bilancio, i quali se non hanno la facoltà di riunirsi nel tempo delle sedute, non avranno terminato il loro lavoro in un anno. (*Si ride*) Sì, signori, se vedessero, ve n'è da formare trenta volumi *in folio*. (*ilarità*) Io prego quindi che si interpreti in buona fede l'assenza de' miei colleghi; ripeto che in tutti i Parlamenti vi è una tolleranza. Nei Parlamenti di Francia e di Inghilterra, dove si ha la pratica delle discussioni, basta la presenza di pochi membri per rendere valide le deliberazioni.

Se la Camera non lo può decidere oggi, faccio istanza perchè venga deciso in seduta segreta.

VALERIO. Io credo che le sedute in cui si discutono le petizioni meritino tutto il nostro interesse; perciò appoggio quanto suggerisce il deputato Cavour. Operando diversamente, si verrebbe a recare il massimo danno ai petizionari. Noi abbiamo 400 petizioni da riferire; perchè queste sieno riferite saranno necessarie molte sedute straordinarie. (*Bisbiglio*). Abbiamo la compiacenza di lasciarmi finire.

Ora i deputati non possono a tutto rigore trovarsi presenti alle sedute della sera, avendo molto a lavorare nel giorno; non tutti hanno ugual salute e non tutti hanno uguale libertà.

Inoltre abbiamo già un precedente; già una volta, quando si riferiva sulle petizioni, fu detto che non eravamo in numero, tuttavia si procedette oltre.

I Parlamenti inglese e francese usano questa tolleranza, ed io dico che questa tolleranza è ragionevole; la dico ragionevole, perchè, quando si discute una legge, si sancisce una cosa ferma ed irremovibile; quando si esaminano petizioni non si fanno leggi, ma si raccomandano soltanto certe petizioni al Ministero; quindi le nostre deliberazioni a questo riguardo non hanno poi sì grave importanza. Ripeto ancora che, allorchè non saremo in numero, sarò il primo a chiedere che si faccia l'appello nominale, affinchè gli elettori sappiano quali dei loro deputati intervengano, e quali manchino alle sedute; ma intanto dichiaro che, se la Camera non usa maggiore tolleranza riguardo alle petizioni, si lederanno i diritti dei petizionari, e le 400 petizioni saranno in breve portate ad 800.

LANZA. Domando la parola sull'ordine del giorno.

Io credo che questa quistione è di tanta gravità che non si debba prendere una decisione in questo momento.

Io richiamo tutti i precedenti, che sono numerosi, nei quali si è sospesa o si è tolta la seduta, precisamente perchè non si trovava presente il numero di deputati voluto dal regolamento; un numero uguale cioè alla metà più uno di tutti i membri che debbono comporre il nostro Parlamento.

Ora io credo che per questa seduta dobbiamo attenerci a tali precedenti, che sono numerosi. Io mi ricordo ancora di una legge importantissima, la quale, essendo stata votata, si trovò mancare un voto solo a quella metà richiesta, e per questo si rimandò la votazione al giorno seguente.

Adunque io dico, che per incidente non si deve sciogliere una quistione così importante, anche supposto che lo Statuto sia dubbio; qualora la Camera creda opportuno il doverla trattare, sia in apposita proposta formulata, si deponga sul tavolo del presidente, e dopo aver seguito il corso richiesto dalla legge si potrà discutere; perchè altrimenti io vedo che andremo incontro a gravissimi inconvenienti. Per conseguenza io propongo l'ordine del giorno, cioè che, non essendo in numero, la seduta sia sciolta. (*Gazz. P.*)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MELLANA SULL'INSERZIONE NELLA GAZZETTA UFFICIALE DI UNA LETTERA DELL'AVVOCATO TONSO SOPRA L'EPITETO DI *Regia* DA COSTUI DATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

MELLANA. Prego la Camera di concedermi pochi minuti per un'interpellanza. Forse in questo frattempo la Camera potrà tornare in numero, e così sciogliersi il nodo gordiano intorno al quale da mezz'ora ci agitiamo.

Sabato scorso, quand'io ebbi l'onore di riferire sovra di alcune petizioni, fra le altre accennai ad una di un avvocato, del quale per pura delicatezza non declinava il nome, perchè doveva fare una severa osservazione intorno ad una espressione che in quella petizione si conteneva. Infatti chiudeva quella relazione opinando per l'invio della petizione al signor ministro degli interni, con che venisse prima cancellato l'epiteto di *regia* dato alla nostra Camera. Contro quelle mie conclusioni vidi una lettera, statami anche inviata, in un giornale della capitale, ove veniva negato il da me asserto. Non ne feci caso, essendo quel giornale organo di un partito che io combatto. Ma, vedendo oggi quella lettera riprodotta nel foglio ufficiale, non posso, nè devo tacermi. Siccome l'indipendenza della tribuna esige che delle parole a

quella pronunciate noi non rispondiamo che al Parlamento; siccome quella lettera non offende me, ma il relatore di una Commissione e l'intera Camera, la quale ne adottava le conclusioni, stimo debito di ripetere che l'epiteto *regia* dato alla Camera si trova in tutte le lettere scritte in fronte della petizione. Invece il signor avvocato Tonso osa asserire: « Prima di tutto non posso ammettere in fatto di avere nella mia petizione epitetato la Camera dei deputati colla locuzione di *regia*; solo sul foglio che le serve d'involto trovasi scritto dall'amanuense: *alla regia Camera*, ecc. La lettera R. significa *riverita* e non *regia*: così è l'originale che tengo sott'occhio, e non credo che il copista abbia variato. » Del rimanente, della lettera non degno di occuparmi, ma intendo venga rettificata quella falsa asserzione; nè per le ragioni addotte volendo io rispondere, è perciò che prego il signor ministro degli interni a volermi dire come possa figurare una tale lettera nel foglio ufficiale, la cui direzione dipende appunto dal Ministero; quindi, siccome la petizione di cui qui si ragiona, si trova attualmente presso il Ministero, lo prego di volerla esaminare e di ordinare all'estensore del giornale ufficiale di rettificare questo fatto. (*Gazz. P. e Conc.*)

SINEO, ministro dell'interno. La petizione accennata dall'onorevole deputato Mellana è giunta al Ministero dell'interno oggi soltanto.

MELLANA. Io non ho creduto di far rimprovero al signor ministro, ma solo di chiedere spiegazione. . .

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io dava le spiegazioni del fatto a cui accenna l'onorevole deputato.

Io non posso, anzi dichiaro di non poter aggiungere nulla alle sue spiegazioni, non avendo veduta questa petizione; mi pare che non ispetti alla gazzetta di accogliere simili reclami. La gazzetta ufficiale generalmente non accoglie che le cose le quali sono d'interesse pubblico, e non quelle che sono d'interesse privato. Pare che questa sia un'eccezione; m'informerò quindi del motivo per cui si è fatta.

MELLANA. Dimanderei ancora che, quando il signor ministro, il quale ritiene ancora questa petizione, abbia riconosciuto che la parola *regia* è in tutte le lettere nella petizione da me riferita, ordini all'estensore di rettificare l'errore; e questo lo domando, non come individuo, ma come relatore della Commissione, e perchè trattasi di una parola detta qui alla Camera, e che la Camera sanciva approvando la conclusione. Poichè, se rimanesse nel pubblico il dubbio che la parola *regia* non esistesse su quella petizione, parrebbe che la Commissione, per bocca del suo relatore, avesse detta una falsità o commesso un errore.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Non vedo nessuna difficoltà ad ammettere la rettificazione chiesta dall'onorevole deputato Mellana: non dubito che sia la cosa perfettamente come la espose, giacchè non posso credere che abbia errato; sarà pertanto fatta la rettificazione quale ei la domanda.

IL PRESIDENTE. Il deputato Farina ha la parola.

FARINA P. Ho chiesto la parola precisamente per combattere le osservazioni che venivano fatte dall'onorevole deputato Cavour. (*Interruzione*)

VALERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine. La Camera è in numero: mi pare che potremmo continuare.

LANZA. Ho fatto una proposizione per l'ordine del giorno.

BASTIAN F. Je prie M. le président de mettre aux voix l'ordre du jour.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia passare all'ordine del giorno. Chi intende di passare all'ordine del giorno, voglia alzarsi.

(Si passa all'ordine del giorno).

(*Gazz. P.*)

RIPRESA DELLE RELAZIONI DI PETIZIONI

(Banco di credito ipotecario)

VALERIO, relatore. Reta Edoardo, da Genova, colla sua petizione n. 253, in data 10 luglio, osserva come la proposta dei deputati Galvagno e Corsi, tendente a promuovere una legge la quale dia facoltà ai non commercianti di emettere e negoziare cambiali nello Stato, incontrerebbe gravi inconvenienti nell'esecuzione, poichè difficilmente si otterrebbe lo scopo prefisso dalla legge. Espone che i vincoli e le formole alle quali vollero i nostri legislatori assoggettare il proprio rendono la garanzia del possesso dubbia ed incerta, e perciò raramente il possessore trova nelle sue operazioni di credito quella fiducia che gioverebbe a salvarlo dall'usura e dall'avidità dei capitalisti.

Ad appoggiare questa osservazione descrive lo stato del commerciante in confronto di quello del proprietario, e dimostra come, mentre al primo il traffico di continuo e pronto scambio, al quale interamente dedica i suoi capitali, gli usi del commercio abbiano reso facile il credito per il frequente avvicinarsi delle sue operazioni commerciali, al possessore di stabili all'incontro le lunghe ed intricate formalità del sistema ipotecario tolgono la facilità di ottenere dal commercio o dai capitalisti quelle sovvenzioni di credito, e lo espongono perciò a gravi sacrifici per procacciarsi i capitali di cui abbisogna.

A rendere meno ristretta la sfera d'attività del proprietario, ed a procurargli i mezzi di migliorare la sua condizione sociale e sviluppare l'industria agricola in cui il Piemonte trova la sua più potente sorgente di ricchezza, il signor Reta propone di essere autorizzato a fondare un banco nazionale per cui, lasciando intatte le leggi che vietano al proprietario di emettere e negoziare cambiali nello Stato, gli si offra di emettere biglietti di credito fondati sulla guarentigia ipotecaria portanti con se medesimi un interesse continuo devoluto a chi li sconta, e ciò mediante il credito e l'azione intermedia del banco basato come segue.

Il capitale sarebbe limitato a venti milioni di lire nuove, formato col concorso di duecento proprietari e capitalisti.

Ogni proprietario non commerciante avrà la facoltà di farsi aprire un credito in detto banco equivalente alla decima parte del suo reale e libero patrimonio, dando in guarentigia una ipoteca proporzionata e colle condizioni a fissarsi.

Del credito aperto potrà valersi il proprietario con emettere biglietti portanti interesse al 5 0/0; di quest'interesse parte sarà devoluta al banco, parte tornerà a favore del portatore dei biglietti.

Queste sono le basi cardinali su cui si appoggia il banco di credito che il signor Reta domanderebbe di essere autorizzato a fondare.

La vostra Commissione, o signori, mentre si trova in debito di commendare il provvido pensiero del petizionario che, compreso dai bisogni della nostra agricoltura, propone l'attivazione di una istituzione predicata come utilissima da rinomati economisti, non può però a meno di farvi osservare che nelle condizioni attuali del nostro paese non potrebbe forse essere praticata senza che importanti riforme nella legislazione ipotecaria vengano ad aiutarla. Noi manchiamo tuttora di un catasto che stabilisca una solida base all'ipoteca, e le leggi che riguardano le ipoteche sono ancora così intralciate e mancanti di chiarezza e sicurezza, da rendere debole ed incerto il credito su quelle fondate.

I biglietti di credito ipotecario emessi come valore di cir-

colazione trovarono sempre molti ostacoli, e l'Assemblea francese in questi ultimi tempi rigettava la proposta fatta da taluno di mettere in circolazione simili biglietti. Nelle nostre attuali circostanze, in cui si trova già in parte incagliata la circolazione dei biglietti del Banco di Genova, difficilmente crediamo potrebbero sorreggersi quelli ipotecari che non presenterebbero per le sopraccitate cause una sufficiente guarentigia.

La Commissione però, compresa dalla necessità in cui si trova attualmente la nostra agricoltura di essere facilitata nelle sue operazioni di credito, onde possa svolgersi ed arrecare al Piemonte quella ricchezza di cui è capace, vi propone di mandare cotesta petizione al ministro di agricoltura e commercio onde veda il modo di ritogliere gli ostacoli che si presentano all'attivazione di questa istituzione, promovendo studi sull'importante questione del credito agrario, siccome quella dal cui scioglimento può derivare grandissimo bene alla coltura delle nostre terre, e ne faccia quindi deposito negli archivi. *(Gazz. P. e Conc.)*

FARINA. Faccio osservare che non siamo più in numero. *Molte voci.* Si faccia l'appello nominale.

Vi si procede; mancano i seguenti deputati:

Avondo — Antonini — Badariotti — Balbo — Barbavara — Biancheri — Bianchetti — Brofferio — Caboni — Cagnardi — Cambieri — Campora — Castelli — Cornero Giuseppe — Corsi — Corte — Cugia — Dalmazzi — D'Azeglio — Desambrois — Di S. Rosa — Doria — Farina Maurizio — Folliet — Franzini — Guglianetti, *ammalato* — Guillot — Gioia, *ammalato* — Leotardi — Levet — Lyons, *ammalato* — Mauri — Montezemolo — Oldoini — Pareto Damaso — Pareto Lorenzo — Passino — Pelletta di Cortanzone — Perravex — Pescatore — Pollone — Pozzo — Protasi — Regis — Riberi — Ricotti — Rusca — Salmour — Sauli — Scofferi — Serra Orso — Spano — Sussarello — Thaon di Revel — Turcotti — Zanini.

La seduta è sciolta alle ore 10 1/4.

(Gazz. P.)

TORNATA DEL 27 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Urgenza di petizioni — Elezione dei membri della Commissione permanente per la biblioteca — Lettura del progetto di legge del deputato Lamarmora, relativo all'esercizio del diritto elettorale dei militari in servizio attivo — Indirizzo del deputato Tuveri ai suoi elettori — Incidente sopra una petizione per la riapertura della strada di Francia pel monte Ginevra — Incidente sull'annuncio delle interpellanze — Interpellanza del deputato Valerio per ottenere la liberazione del colonnello Ribotti dal carcere di Napoli — Interpellanza del deputato Costa di Beauregard sulle condizioni materiali e morali della Savoia — Esposizione del ministro dei lavori pubblici riflettente le opere pubbliche in corso in Savoia — Discussione sul progetto di legge del deputato Michelini G. B., relativo alla nomina dei sindaci.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

FARINA, segretario, legge il processo verbale delle due tornate del 23 corrente.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, sospendo di mandarlo ai voti per l'approvazione.

Il segretario Cottin darà intanto un'idea sommaria delle nuove petizioni.

COTTIN, segretario, legge:

N° 666. Nicolò Poggi, di Savona, rappresenta avere inoltrata tempo fa al Ministero competente una sua scoperta tendente a far cessare nel mare di Genova la nota e proverbiale sua mancanza di pesci, mercè la proibizione di toglierne il pesce minuto.

Chiede che la Camera decida:

1° Se la scoperta sia propria ed esclusiva;

2° Se sia di massima importanza, di nessun dispendio e

produttrice d'un utile equivalente ad un capitale di cinquanta milioni;

3° Se non sia degna d'una riconoscenza nazionale.

N° 667. Vincenzo Nicolini, dopo discusse alcune basi nuovamente introdotte nel sistema giudiziario, propone:

1° Che, mentre s'aspetta il Codice di procedimento civile, la compilazione delle sentenze debba uniformarsi alle norme prescritte dal Codice di procedura francese;

2° Che il Magistrato di cassazione sia reintegrato nella cognizione delle domande in revisione delle sentenze anteriori al 1° maggio;

3° Che la di lui giurisdizione s'estenda sulle nullità di sentenze a trent'anni addietro;

4° Che sia lecito ai litiganti assistiti dal procuratore di difendersi in persona.

N° 668. Il sacerdote Pietro Piroia, parroco di Piana dei Monti (Novara), nell'idea di porre sott'occhio a tutte le au-